

LA TRIBUNA

Redazione:
CASTELLAMONTE
Via Massimo D'Azeglio 117
Telefono 581.097

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Tipografia EDI, via Casalis 13 A, tel. 752.863 Torino - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

1500 MILIARDI SOTTRATTI ALLE PENSIONI

Attenzione alla busta - paga

E' ormai una vecchia storia, i padroni del vapore sistematicamente fanno man bassa sul salario indiretto del lavoratore, rubando miliardi di contributi. Conseguenze, i lavoratori dopo 30/40 anni di lavoro ricevono pensioni di fame.

Eppure oggi il governo di centro-destra Andreotti-Malagodi ha fiscalizzato gli oneri sociali e carico degli imprenditori, riducendoli, facendo così mancare alle casse dell'INPS centinaia di miliardi che si aggiungono a quelli evasi.

Quando invece i sindacati chiedono l'aumento dei minimi di pensione, si grida allo scandalo, alla bancarotta, al sovvertimento dell'assetto economico-finanziario dello Stato. Mentre l'industriale Barilla e amici esportano clandestinamente i miliardi all'estero, ricevendo dallo Stato finanziamenti agevolati o gratuiti per la ristrutturazione delle aziende ai pensionati non rimane che morire di inedia, avendo una sola soluzione per risolvere il loro dramma quotidiano: buttarsi a capofitto dal quarto piano o finire sotto le ruote di un treno.

Inoltre, la vigente legislatura in Italia protegge i «padroni ladri» con la ben nota «prescrizione». Prima della riforma del 1969 i contributi sottratti dopo il limite di 5 anni non erano più recuperabili. Dopo la riforma il limite «prescritto» è salito a 10 anni, trascorsi i quali, non è più possibile obbligare

il datore di lavoro a versare il malloppo. Per essere capiti, non è praticamente consentito versare «oggi» contributi che si riferiscono a periodi di lavoro prestati prima del 1 aprile 1964.

In questo modo - per legge - il datore di lavoro disonesto viene ammistiato. Al lavoratore rimane il danno che si porterà dietro per tutta la sua esistenza con una pensione dimezzata.

I soloni (quelli che la sanno lunga) dicono che si può in tal caso ricorrere alla magistratura e chiedere il risarcimento del danno subito. Anche con una sentenza favorevole i contributi omessi il lavoratore non potrà più recuperarli. Potrà ottenere la costituzione di una rendita di importo uguale alla pensione o alla quota di pensione che sarebbe spettata in base ai contributi non versati. La cosa a distanza di anni non è facile, in quanto a tal fine il lavoratore danneggiato deve comprovare con documenti di data certa la durata del rapporto di lavoro e la misura della retribuzione percepita. Anche in questo caso il codice è favorevole al datore di lavoro disonesto, perché la cosiddetta «prescrizione» ordinaria è di anni 10 a partire dalla data di risoluzione del rapporto di lavoro.

Con la riforma, il calcolo della pensione, è passato dal sistema contributivo a

P. R.

(Segue in 4ª pagina)

PREVISTE A BILANCIO OPERE MAI REALIZZATE

IL MILIARDO FACILE della Giunta di Rivarolo

Non si tratta solo di facile demagogia ma di vera e propria disonestà politica - La storia dell'asilo di Cavour - E' necessaria la lotta dei cittadini per imporre le opere necessarie

RIVAROLO - Nel bilancio preventivo per il 1973 è di circa un miliardo la spesa preventivata per tutte quelle opere, case, scuole, asili, giardini, impianti sportivi, acquedotti, fognature, ecc., che dovrebbero essere realizzate nel corso dell'anno e che a fronte di un gettito di entrate reali di 490 milioni, comportano una assunzione di ben 838 milioni di mutui.

Il bilancio è dunque apparentemente di notevole respiro, ma il difetto sta nella mancanza di volontà della maggioranza democristiana di realizzarlo. E qui non si tratta di fare un processo alle intenzioni ma di analizzare la realtà delle cose. Infatti parte di queste opere per 375 milioni era già preventivata e non realizzata nel bilancio del 1971; nel 1972 il preventivo delle stesse opere da finanziare tramite mutui sale a 600 milioni dei quali solo 50 furono realizzati. Nel 1973 siamo al mese di maggio, non un solo mutuo è stato acceso né una sola delle opere in programma è stata appaltata e, d'altra parte, conoscendo i tempi di realizzazione delle opere da parte degli enti locali, queste non potranno essere realizzate nel corso di quest'anno.

Dal 1964, quando i comunisti sono stati per la prima volta eletti in Consiglio comunale, hanno sempre protestato contro questo facile e demagogico modo di im-

porre i bilanci, e neppure hanno scelto la strada facile del chiedere tutto e subito, ma hanno indicato in un programmazione pluriennale che, tenendo conto delle reali possibilità del Comune, portasse ad una graduale ed effettiva realizzazione di quelle opere collegate al crescere del progresso sociale e necessarie allo sviluppo di Rivarolo.

Passiamo, per arrivare al concreto, all'esame delle singole cose, cominciando per intanto a rilevare come ben 300 milioni stanziati per strade, fognature, illuminazioni ed acquedotti, riguardano cioè opere indispensabili per cui anche se realizzate ridurrebbero in sostanza l'operato della maggioranza a pura e semplice amministrazione ordinaria.

ASILI

SCUOLE MATERNE

E PUBBLICA

ISTRUZIONE

Non vi è a Rivarolo un solo asilo nido comunale, ve ne sono invece due, parzialmente inutilizzati, costruiti da ditte private per i loro dipendenti; inoltre in questa Città una lapide della metà dell'ottocento ricorda come Camillo Benso conte di Cavour inaugurasse il primo asilo del Regno di Sardegna e Piemonte. Da tempo si parla

L'ALA "DESTRA NAZIONALE"



di realizzare al suo posto una scuola materna, e il relativo stanziamento è passato via via da 20 a 80 milioni, ma l'asilo è rimasto quello di Cavour. Tutte le altre scuole sono poi ubicate in un'unica zona sovraccarica di fabbricati priva di cortili e di spazi verdi e tale da assumere l'aspetto di una specie di reclusorio per ragazzi, senza che siano state sino ad ora reperite altre aree per la costruzione di edifici scolastici.

Mentre la scuola elementare potrà ancora reggere per 4 o 5 anni, la scuola media è ormai decisamente insufficiente con le aule speciali ed i laboratori ricavati in corridoi o in sgabuzzini inadatti allo scopo. Vi è poi l'Istituto Tecnico abbastanza moderno e giudicato per il momento sufficiente alla popola-

zione scolastica del comprensorio, per cui a Rivarolo si è decisa l'istituzione di un liceo scientifico chiedendo alla Provincia un contributo di 180 milioni per la costruzione. Ebbene, splendido esempio di collaborazione fra amministratori democristiani, la Provincia ha stanziato 180 milioni per l'ampliamento dell'Istituto tecnico e, per sentito dire, pare che, alle rimostranze della Giunta di Rivarolo, abbia risposto che essendosi ormai deciso di spendere i soldi per l'Istituto, ci si aggiustasse per il liceo, comunque le richieste della minoranza di sinistra di discutere l'argomento in Consiglio non hanno sinora avuto seguito.

OSPEDALE CIVICO

In una relazione di alcuni anni orsono del Consiglio di amministrazione dell'ospedale si lamentava la scarsa redditività, l'infelice ubicazione e la vetustà delle opere murarie e si chiedeva pertanto la costruzione di una nuova sede. Ebbene, non solo l'ospedale è rimasto nella vecchia sede ed ha anzi perso buona parte della sua autonomia essendo diventato un reparto dell'Ospedale di Cuorgnè ed avendo una gestione commissariale, ma non si è neppure affrontato alcuno dei temi con-

ORESTE FERRERO

(Segue in 4ª pagina)

VICENDA OSCURA, MA NON TROPPO

Una grave intimidazione al nostro collaboratore

Metodi repressivi che devono essere denunciati e banditi - Non si vuole una scuola diversa - Si sono mosse le forze politiche democratiche - La nostra solidarietà

Un grave atto intimidatorio è stato compiuto ai danni del nostro collaboratore per i problemi della scuola, il prof. Elio Scialla. Nei primi giorni del mese scorso è giunta alla moglie dell'insegnante una ignobile lettera anonima di cui pubblichiamo il contenuto: « Il defenestramento da preside è il primo risultato ottenuto da quell'ingenuo credulone di suo marito. Purtroppo questo è solo il principio. Altre gravissime rappresaglie stanno per realizzarsi contro suo marito, sciocco burattino dei comunisti di Montanaro. Così toccherà con mano, la sua totale rovina morale e materiale e imparerà a sue spese a reggere la coda a certi politici da strapazzo. Conclusione-Montanaro è un paese molto cattivo e maligno. Nel vostro interesse abbandonate questo infido paese al più presto prima che sia troppo tardi».

L'atto di ignobile bassezza

in sé è però ulteriormente grave se si considera che fa riferimento ad un fatto preciso: l'allontanamento dall'incarico di preside della locale scuola media. Negli ambienti scolastici si sa che fu il professor Scialla a rassegnare le dimissioni dall'incarico, ma soltanto perché fu sottoposto a continue pressioni quali alcune ispezioni stranamente frequenti e minuziose che vennero dopo alcuni interventi di una parte dei genitori legati agli ambienti più conservatori del paese. E' da notare anche che le ispezioni avvennero successivamente ai fatti che riferimmo nel n. 2 de «la Tribuna» ed in concomitanza con alcune prese di posizione contro i metodi di gestione della scuola media effettuate dal segretario della locale sezione della DC durante il comizio conclusivo della campagna elettorale per le elezioni politiche dello scorso anno.

Le colpe di cui si imputa-

va il prof. Scialla erano quelle di cercare l'applicazione della legge di riforma della scuola media unica autorizzando un doposcuola che funzionava realmente, introducendo lo studio di gruppo ed altri nuovi metodi didattici, eliminando le bocciature. Contro questa scuola si levarono tutti gli ambienti più conservatori del paese cominciando a denigrare a volte perfino con i metodi più ignobili (si arrivò a dire che il corpo insegnante incitava alla pornografia). Tutto ciò si accentuò quando il prof. Scialla venne eletto a consigliere comunale come indipendente nella lista comunista. E' evidente che anche la lettera anonima fa parte di quella trama intessuta contro Scialla quale rappresentante delle forze progressiste nella scuola.

Chi sia l'esecutore materiale

L. M.

(Segue in 4ª pagina)

NELLO STABILIMENTO DI FORNO CANAVESE

SUCCEDE ALLA SFERAM

La SFERAM, una delle più vecchie fabbriche di Forno, in periodi anche recenti ha occupato più di 200 lavoratori fra operai ed impiegati. La lavorazione era quasi tutta imperniata sulla produzione delle catenerie complete per trattori, che venivano quasi totalmente esportate (con forti presumibili profitti, ove si consideri l'ampliamento enorme dell'azienda in breve tempo). Tuttavia la Sferam si sta ora avviando verso un forte ridimensionamento. Quest'operazione, già iniziata qualche mese fa, a volte con metodi paternalistici a volte con forti pressioni, è resa possibile anche dal disorientamento degli operai e dall'assenza dell'organizzazione sindacale all'interno della fabbrica.

Pare che gli operai della Sferam vengano invitati ad autoliquidarsi; questo soprattutto per evitare licenziamenti collettivi che provocherebbero comunque una azione sindacale. Alcuni hanno abboccato all'amo padronale cercando lavoro altrove; a quelli rimasti sembra vengano affidati compiti non adeguati alla loro qualifica nell'evidente tentativo di demoralizzarli e di «convincerli» ad andarsene. E' ovvio che i più preoccupati sono coloro che per motivi di salute o di età ben sanno di poter difficilmente trovare altrove un altro lavoro.

Sembra che l'azienda addebiti il ridimensionamento (continuerà a lavorare solo il reparto forgiatura che interessa solo il 50% dei dipendenti) a motivi concorrenziali che la avrebbero costretta a rinunciare alla produzione delle catenerie. Parecchi operai addebitano invece la crisi ad errori di gestione: investimenti sbagliati in un'operazione sbagliata di ammodernamento degli impianti,

cambiamento di direzione con l'introduzione di dirigenti incompetenti ed impreparati che hanno favorito un pessimo andamento all'interno dell'azienda.

Su questi problemi abbiamo chiesto il parere di Longo, responsabile della FIOM provinciale, che ci ha detto: «Prima di tutto bisogna invitare i lavoratori a non autoliquidarsi, in quanto l'azienda essendo responsabile unica di questa situazione, non può scaricare sulla pelle dei lavoratori i suoi errori, le sue speculazioni. Secondo: bisogna che i lavoratori vadano velocemente verso l'organizzazione sindacale all'interno dell'azienda, eleggendo subito i delegati operai reparto per reparto (anche in quei reparti che non sono toccati attualmente dal ridimensionamento) e chiedano un confronto con la direzione aziendale per sapere il suo orientamento e la situazione produttiva in prospettiva. Vogliamo e dobbiamo pretendere come lavoratori il mantenimento di tutti i posti di lavoro; vogliamo la giusta applicazione del contratto sia per quanto riguarda la parte economica che quella normativa. Vogliamo contrattare con l'azienda tutto il cottimo, i tempi di lavoro, le categorie, in pratica, cioè, tutto il rapporto di lavoro; e non solo alla Sferam ma in tutte le fabbriche della zona per farle marciare al passo con i tempi. Gli operai sono profondamente interessati all'andamento dell'azienda nella quale lavorano, ai suoi problemi, alle sue prospettive, per cui spesso, specie nelle piccole e medie industrie, l'organizzazione sindacale interna contribuisce attivamente a delineare lo sviluppo, secondo una linea efficace e moderna».

EFFE

L'ESIGENZA RICHIAMATA DAI COMUNISTI

DISCUTERE CON I CITTADINI il Piano Regolatore di Cuorgnè

Uno strumento urbanistico decisivo per lo sviluppo armonico della città - Le gravi responsabilità della DC che ha sempre teso a favorire la speculazione

CUORGNE' — Sono anni che si parla di piano regolatore la cui elaborazione e discussione è stata fatta e ripresentata ben due volte, ma ogni volta ha trovato come nemico numero uno la D.C.!

Lapidaria è, l'affermazione, del democristiano rag. Cinotto, che nella seduta consiliare del 27 ottobre 1972, dichiarò testualmente: «abbiamo a disposizione un piano di fabbricazione, che non è un piano eccellente, è un piano vecchio di molti anni. Se vogliamo avere uno strumento urbanistico migliore di questo, mettiamoci tutti insieme e facciamo, però rendiamoci conto e pensiamoci un momento se non provochiamo anche del danno». Credo sia superfluo fare commenti, la menzionata affermazione parla da sé. Al diavolo la pianificazione ordinata della città, salvaguardiamo oggi, come ieri la rendita parassitaria. Così si muovono i democristiani nostrani.

Le colpe della DC

Non è il solo caso di Cuorgnè, le gravi colpe della DC si estendono su tutto il territorio nazionale. Scriveva la rivista tedesco-occidentale «Der Spiegel» (Lo Specchio): «tutte le grosse città italiane, salvo Bologna, sono deserti abitati, quasi senza giardini, sen-

za parchi, senz'aria». Significativo pure l'amaro slogan inglese degli anni passati anni: «visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano».

Purtroppo l'avvertimento anglosassone dimostrò la sua tragica fondatezza. La logica del profitto non ha risparmiato né il verde, né i centri storici, né l'aria stessa che gli italiani respirano o l'acqua che bevono. Caseggiati costruiti dove i geologi sconsigliavano di edificare, sono, infatti crollati e decine e decine di inquinanti (ad Agrigento, a Genova e a Napoli, per esempio) sono rimasti sepolti. Il furto si è accoppiato al delitto, ma entrambi i reati, in questo nostro libero Paese, sono rimasti impuniti. Ha scritto ancora la rivista «Der Spiegel»: «solo in una città, gli speculatori non hanno preso il sopravvento, a Bologna, la città da un quarto di secolo governata dai comunisti».

Ritornando alla situazione locale, l'attuale maggioranza consiliare (PCI-PSI-PRI indipendenti) è l'accordo sull'esigenza di un piano regolatore. Il problema è semmai come attuarlo, tenendo presente i limiti geografici del territorio cuorgnatese in parte già compromesso.

Da parte comunista verrà proposta la costituzione di una commissione per il piano, in quanto i temi specifici sono aperti ai partiti, ai sindacati, alle associazioni di categoria, enti vari, semplici cittadini. La localizzazione e la sistemazione definitiva delle piccole aziende, che si trovano in situazione precaria, proprio per la mancanza di un valido strumento urbanistico è un problema urgente. Analoga situazione si presenta nel settore del commercio. Quali ripercussioni sono prevedibili? La città infine ha bisogno di nuovi spazi. Reclama aree per il verde, per le scuole, per i servizi sociali e sportivi.

Sono problemi, data la loro complessività, che vanno affrontati con coraggio e sag-

gezza. E' indispensabile, così sono convinti i comunisti, che sia la città intera a discuterne e a contribuire alle soluzioni. Occorre dunque dare a tutti i cittadini, gli strumenti e i mezzi per esprimersi direttamente e non solo attraverso i tradizionali canali della democrazia rappresentativa, ma combattendo le concezioni verticistiche e le improvvisazioni.

PIETRO ROLANDO

PER CALUSO E LA ZONA CIRCOSTANTE

IL POLIAMBULATORIO E' UNA NECESSITA'

Stanziate 200 milioni dall'INAM ma il progetto viene respinto per l'ostruzionismo della DC - Riprendere la lotta muovendo i cittadini

CALUSO — I disagi cui gli assistiti della nostra zona debbono sbarcarsi quando hanno bisogno di prestazioni mediche specialistiche presso il poliambulatorio dell'INAM sono assai gravi e ben conosciuti, purtroppo, da tutti i lavoratori — in attività o in pensione — che, per loro sfortuna debbono ricorrere a queste visite. Essi debbono recarsi una prima volta ad Ivrea a prenotarsi per la visita; debbono poi ritornarvi, magari a giorni di distanza, per sottoporsi alla visita specialistica richiesta. Lunghe ore d'attesa e contrattempi vari si incaricano di rendere ancor più disagiata la doppia peregrinazione che comporta con sé perdita di tempo, di denaro e, spesso, di giornate lavorative.

Nell'intento di evitare agli assistiti dell'INAM questi ed

altri disagi e di rendere più pronta ed efficace l'assistenza, l'amministrazione di sinistra che reggeva il Comune aveva interessato la direzione provinciale dell'ente, riuscendo ad impegnarla, dopo lunghe trattative, ad aprire in Caluso un poliambulatorio dotato di 200 milioni di attrezzature sanitarie (compresa una moderna sala di radiografia) per soddisfare le esigenze di tutta la popolazione del circondario calusiese. Evidenti, quindi, i vantaggi di comodità, di minor perdita di tempo, di più pronta assistenza - di cui tutti avrebbero fruito.

Ma quando il progetto per definire la sede del poliambulatorio e per ottenere il contributo di due milioni venne portato in Consiglio comunale, i consiglieri democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberale votarono contro, arroccandosi dietro spesse motivazioni. La DC sostenne, ad esempio, che il poliambulatorio avrebbe dovuto sorgere nell'ospedale per il cui ampliamento garantiva - ma solo a parole quel prestito di 300 milioni che è ancora di là da venire e che probabilmente non verrà mai. Il consigliere liberale giustificava il suo voto contrario con la motivazione, ridicola ed assurda, che l'area scelta per l'insediamento — in fondo a via San Giorgio — era troppo lontana e scomoda per i vecchi ammalati e per le madri con i bambini. Quasi che Ivrea fosse più vicina che la «lontana» via San Giorgio!

Fatto sta che - sia pure per un solo voto - il progetto fu respinto e gli assistiti di Caluso, Mazzè, Orio, Candia, Barone, Montalenghe, San Giorgio, San Giusto e Foglizzo ringraziando democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani - debbono continuare a recarsi ad Ivrea per ottenere prestazioni che ben più agevolmente avrebbe potuto trovare nel nostro paese.

Ora i comunisti che, sempre sensibili e attenti ai problemi della classe operaia e delle sue condizioni di vita, si adoperano per risolverli sia in maggioranza quanto all'opposizione non cesseranno di impegnare l'attuale Giunta - nata da stonatis-

l'acquisizione dei terreni, a prezzi non speculativi. Se non si trovano terreni, ossia se non si destinano le aree per l'edilizia popolare, i fondi stanziati dallo stato per la costruzione delle case non arrivano. Il discorso, in sostanza, è tutto qui.

Oggi per avere dei terreni per la costruzione di case popolari o per opere pubbliche e servizi, bisogna pagarli a prezzi proibitivi. Applicando la legge 865 vuol dire quindi andare a toccare enormi interessi di proprietari e co-

struttori che oggi affittano i loro alloggi a prezzi esorbitanti. Tutto questo discorso è molto semplice: chi non vuole le case popolari è contro i lavoratori, e l'amministrazione DC-PSDI, in effetti, lo è.

Consigli di frazione e di quartiere, ecco un'altra questione di tutto il problema. Tutto è pronto per la loro attuazione, il loro statuto era stato approvato dalla passata amministrazione di sinistra. Perché ora non si fanno? Perché gli attuali amministratori hanno paura di discutere le loro decisioni con la popolazione, hanno paura di discutere le loro scelte amministrative con gli operai, con i contadini, con i commercianti. Chi ha paura del confronto con le forze produttive è perché sbaglia, e sbaglia di proposito perché favorisce con le sue scelte alcuni grossi interessi danneggiando però la maggioranza della popolazione.

Nelle città e nei Comuni amministrati dalle forze di sinistra, dove si amministra nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, questo non accade, ed i Consigli di quartiere e di frazione sono operanti e sono proprio essi che con le loro decisioni indirizzano l'operato delle amministrazioni comunali. Questa è la vera democrazia di base; dove avviene il contrario — come a Castellamonte — si agisce in modo antipopolare, antidemocratico.

Questi sono discorsi che il PCI porta avanti da anni, sono discorsi però che non sono ancora recepiti del tutto dalla totalità della popolazione; ma proprio perché siamo in tempi in cui le 20 o 30 mila lire in più nel portafoglio fanno comodo soprattutto a quanti ne guadagnano in media 150 mila al mese, sono di grande attualità. Perché mai si devono pagare la speculazione e la rendita parassitaria? Perché i lavoratori ed i contadini soprattutto, devono rinunciare all'indispensabile per consentire ai ricchi di avere la «Mercedes» od una nuova villa al mare?

A questo punto si potrebbe aprire tutto un discorso sulle iniquità della società italiana, che problemi di spazio e di argomento non ci consentono di estendere in questa sede. Ma ricordiamo almeno che proprio in questi giorni la scellerata politica di un governo che difende gli interessi dei padroni ci costringe a pagare generi di prima necessità come gli alimentari, a prezzi proibitivi, quasi che mangiare fosse un lusso. Ecco quindi la validità del discorso delle 20-30 mila lire che prima abbiamo fatto.

Dobbiamo cambiare le cose e per cambiare bisogna incominciare dal basso, dal Comune, dalla fabbrica dove dobbiamo sviluppare la lotta per difendere i salari dalla speculazione. Si incominci a discutere le scelte delle amministrazioni comunali nei Consigli di quartiere e di frazione, si respingano le scelte degli amministratori che vanno contro gli interessi dei lavoratori. Solo così si cambia la società, solo così ci si difende dai pescicani dell'industria, del commercio, della grande proprietà edilizia, della speculazione sui terreni, che rubano a man bassa sugli stipendi e salari così duramente guadagnati nelle fabbriche e negli uffici.

R. T. P.

PROBLEMI SUI QUALI L'AMMINISTRAZIONE E' SORDA

CASTELLAMONTE: CASA e consigli di quartiere

Senza applicare le leggi i fondi dello Stato non arrivano
Un esempio di antidemocraticità - Come governano le sinistre

CASTELLAMONTE — Case popolari, consigli di frazione e di quartiere sono due argomenti che dimostrano la natura antioperaia e antidemocratica dell'attuale amministrazione comunale. La paura di colpire interessi privati, fa sì che il discorso che la cooperativa autonoma case popolari con più di cento soci, porta avanti ormai da un pezzo, non sia recepito dall'attuale maggioranza che frappono ogni ostacolo alla applicazione della legge 865 che favorisce, mediante gli espropri,

l'acquisizione dei terreni, a prezzi non speculativi. Se non si trovano terreni, ossia se non si destinano le aree per l'edilizia popolare, i fondi stanziati dallo stato per la costruzione delle case non arrivano. Il discorso, in sostanza, è tutto qui.

Oggi per avere dei terreni per la costruzione di case popolari o per opere pubbliche e servizi, bisogna pagarli a prezzi proibitivi. Applicando la legge 865 vuol dire quindi andare a toccare enormi interessi di proprietari e co-

struttori che oggi affittano i loro alloggi a prezzi esorbitanti. Tutto questo discorso è molto semplice: chi non vuole le case popolari è contro i lavoratori, e l'amministrazione DC-PSDI, in effetti, lo è.

Consigli di frazione e di quartiere, ecco un'altra questione di tutto il problema. Tutto è pronto per la loro attuazione, il loro statuto era stato approvato dalla passata amministrazione di sinistra. Perché ora non si fanno? Perché gli attuali amministratori hanno paura di discutere le loro decisioni con la popolazione, hanno paura di discutere le loro scelte amministrative con gli operai, con i contadini, con i commercianti. Chi ha paura del confronto con le forze produttive è perché sbaglia, e sbaglia di proposito perché favorisce con le sue scelte alcuni grossi interessi danneggiando però la maggioranza della popolazione.

Nelle città e nei Comuni amministrati dalle forze di sinistra, dove si amministra nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, questo non accade, ed i Consigli di quartiere e di frazione sono operanti e sono proprio essi che con le loro decisioni indirizzano l'operato delle amministrazioni comunali. Questa è la vera democrazia di base; dove avviene il contrario — come a Castellamonte — si agisce in modo antipopolare, antidemocratico.

Questi sono discorsi che il PCI porta avanti da anni, sono discorsi però che non sono ancora recepiti del tutto dalla totalità della popolazione; ma proprio perché siamo in tempi in cui le 20 o 30 mila lire in più nel portafoglio fanno comodo soprattutto a quanti ne guadagnano in media 150 mila al mese, sono di grande attualità. Perché mai si devono pagare la speculazione e la rendita parassitaria? Perché i lavoratori ed i contadini soprattutto, devono rinunciare all'indispensabile per consentire ai ricchi di avere la «Mercedes» od una nuova villa al mare?

A questo punto si potrebbe aprire tutto un discorso sulle iniquità della società italiana, che problemi di spazio e di argomento non ci consentono di estendere in questa sede. Ma ricordiamo almeno che proprio in questi giorni la scellerata politica di un governo che difende gli interessi dei padroni ci costringe a pagare generi di prima necessità come gli alimentari, a prezzi proibitivi, quasi che mangiare fosse un lusso. Ecco quindi la validità del discorso delle 20-30 mila lire che prima abbiamo fatto.

Dobbiamo cambiare le cose e per cambiare bisogna incominciare dal basso, dal Comune, dalla fabbrica dove dobbiamo sviluppare la lotta per difendere i salari dalla speculazione. Si incominci a discutere le scelte delle amministrazioni comunali nei Consigli di quartiere e di frazione, si respingano le scelte degli amministratori che vanno contro gli interessi dei lavoratori. Solo così si cambia la società, solo così ci si difende dai pescicani dell'industria, del commercio, della grande proprietà edilizia, della speculazione sui terreni, che rubano a man bassa sugli stipendi e salari così duramente guadagnati nelle fabbriche e negli uffici.

R. T. P.

IL GATTO MALDESTRO



COME SI BEFFANO I CONTADINI

Pascoli d'oro della D.C.

La DC in Italia non ha più faccia alcuna. Dove lo scudo crociato mette mano lascia impronta tutt'altro che onesta.

I mille miliardi - volatizzati - della Federconsorzi dell'on. Bonomi. I 40.000 enti assistenziali, pubblici e privati, che prosperano in Italia, anziché fornire servizi rispondenti ai bisogni e alla dignità del cittadino, sono stati trasformati dalla democrazia cristiana in centri di potere clientelare e di speculazione privata. Sono esplosi scandali che hanno investito i più grandi enti nazionali, come l'ONMI, la miriade di istituzioni private come i Celestini di Prato, e il santa Rita di Grottaferrata, diretto dalla famigerata Pagliuca.

Sottogoverno e clientele, miliardi all'estero, speculazione sulle aree, corruzione di ogni tipo hanno visto e vedono implicati uomini dello scudo crociato.

La DC è al governo da tanti anni: la scuola è da rifare, gli asili mancano, gli ospedali non ci sono, le città frangono. I miliardi vanno all'estero come i 30 miliardi di Barilla, la cui fuga è scoperta, guarda caso, da due umili finanzieri, mentre da parte di ministri DC e socialdemocratici vi è la più complice omertà. Così le riforme non si fanno perché mancano i soldi.

Tanto baccano ha fatto la legge speciale per salvare Venezia, ma una volta approvata, si annuncia la mancanza di stanziamenti. Scarica barile tra il ministro DC Ferrari Aggradi e il liberale Malagodi attuale ministro del Tesoro.

Quando poi le arpie democristiane mettono le mani su denaro europeo, il dirottamento e la collusione assumono aspetti scandalosi.

Di recente è la volta dei miliardi FEOGA (Fondo europeo organizzazione ge-

stione agraria) che pervenuti in Italia (quindi una parte anche alla Regione Piemonte). L'assessore DC Franzi, ha trovato modo di assegnarli così: 1 miliardo e 117 milioni alla ditta Marino Garoia di Bosconero (produzione polli), 275 milioni alla S.p.A. Distilleria del Canavese di Caluso, mentre solo 36 milioni sono andati alla viabilità dei piccoli Comuni rurali.

Questo è uno dei tanti esempi di come viene bistrattata l'agricoltura, con essa i contadini. Non a caso la gente del mondo rurale è costretta a cambiare mestiere, per sfuggire ad una vita di stenti e di mortificazione sociale.

Si può concludere con una inecceguale giaculatoria di nostra nonna: «Dio ci guardi dalla tempesta e dal tuono, ci salvi dal diavolo e dalla DC; così sia!»

BIRICHIN

SPECIALE SCUOLA

Lo spirito della legge snaturato e tradito

Doveva essere una legge che faceva giustizia delle discriminazioni, ne è sorta una scuola che non serve più a nessuno - Una battaglia che continua

Nel breve esame condotto nei numeri precedenti, abbiamo dato un giudizio sostanzialmente positivo dei testi di legge su cui poggia la nostra attuale scuola di completamento dell'obbligo. Ciò non vuol dire che, come molti altri, anche noi non riteniamo che, a dieci anni dalla promulgazione della legge istitutiva, l'esperienza non abbia mostrato la necessità di apportare alcune modifiche alla struttura di detta scuola. Accenniamo, in primo luogo, ad alcune di queste auspicabili modifiche.

L'efficienza delle classi di aggiornamento e differenziali fu gravemente compromessa dalle inadempienze della amministrazione statale (ritardi ogni anno nella costituzione delle classi, mancata assegnazione dei professori più provetti, carenza nell'assistenza psico-pedagogica); ma qualcosa di pedagogicamente inadeguato c'era già nella logica che dettò l'istituzione di tali classi: come l'esperienza di questi anni ha mostrato, non si ricuperano gli alunni scolasticamente rimasti indietro, né si aiutano a maturare gli ipodotati o i caratteriali, chiudendoli in un universo scolastico dove possono comunicare e collaborare soltanto con compagni portatori delle loro stesse carenze: piuttosto, in questo modo, non si fa che sancire definitivamente la loro inferiorità. La soluzione dovrà evidentemente essere cercata nell'immissione di questi scolari in classi normali, dove sia però possibile un effettivo uso delle tecniche dell'insegnamento individualizzato, dove si faccia sistematicamente lavoro di gruppo, dove si viva un'atmosfera stimolante e liberatrice, cioè tale che ciascuno, nel momento stesso che viene aiutato e stimolato a crescere, si senta accettato per quello che è.

L'altro grande strumento di recupero, il doposcuola, non deve più essere lasciato alla discrezione dei presidi ma deve essere generalizzato e concepito come parte integrante del tempo scolastico: deve cioè innestarsi organicamente sul lavoro del mattino, tanto da determinarne l'arricchimento e l'approfondimento, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello delle metodologie impiegate.

QUELLO CHE DEVE CAMBIARE

Un'ulteriore radicale modifica che si impone è quella delle materie facoltative. A parte lo studio del latino, chiaramente regolamentato non in base ad esigenze pedagogiche ma in base alla necessità del compromesso politico (e tale quindi che lasciò dubbiosi già a priori), a parte il latino, la realtà delle materie facoltative si è rivelata ben presto, come tutti sanno, assai diversa da quelle che erano le attese e le esigenze pedagogiche che con esse si volevano soddisfare (per non dire dell'intralcio non indifferente che, per la loro facoltatività, costituiscono nell'elaborazione dell'orario). L'educazione musicale e le applicazioni tecniche non possono continuare ad essere materie facoltative e opzionali perché, nel piano di studi, costituiscono momenti fondamentali di quell'educazione armonica e in-

tegrale cui mira tutta la nuova scuola media. Per la stessa ragione, non possono continuare ad essere quelle materie così svilite che oggi generalmente sono. Quanto allo studio del latino, così come attualmente è concepito, a parte le tentazioni e occasioni che esso offre per ripristinare quelle divisioni degli allievi in base alla provenienza sociale che la scuola media unica vorrebbe abolire, c'è da preoccuparsi del suo costo per lo Stato, che paga quattro ore settimanali ai professori per un insegnamento che va a favore di pochissimi alunni (a volte uno, due) per classe: alunni per i quali lo Stato spende dunque molto di più che per gli altri: e si tratta, per di più, degli elementi che di solito hanno meno bisogno di cure.

CIO' CHE E' MANCATO

L'elenco delle modifiche re-sesi necessarie alla legge istitutiva non è completo. Ma qui è ora più importante notare come l'efficienza della scuola media non dipenda principalmente dalla realizzazione o meno delle suddette modifiche o di altre che si potrebbero indicare. Già così com'è delineata nei testi legislativi, la nostra scuola media avrebbe potuto tradursi in una realtà scolastica assai più positiva: come abbiamo documentato negli articoli precedenti, quella che è venuta a mancare è stata essenzialmente la genuina volontà politica di realizzare quella nuova scuola media capace di offrire veramente a tutti i preadolescenti uguali possibilità di completo svi-

luppo umano, che la legge istitutiva delineava con sufficiente precisione. D'altra parte, senza questa volontà politica, nessun miglioramento apportato alla legge muterebbe la realtà della scuola.

UNITA' PER CAMBIARE

La nostra classe dirigente, dieci anni or sono, non potè sottrarsi alle istanze popolari che da tempo richiedevano una scuola di base formativa e uguale per tutti. Una particolare contingenza politica ha permesso che nel '62 il Parlamento approvasse l'impostazione legislativa d'una scuola sostanzialmente all'altezza delle richieste sociali e delle istanze della pedagogia più avanzata. In sede applicativa, come spesso avviene nel nostro Paese, lo spirito e la lettera della legge sono stati snaturati e traditi, e abbiamo avuto una realtà scolastica molto al di sotto delle possibilità e delle aspettative del Paese.

Non potendo più sottrarsi alla richiesta popolare d'una scuola per tutti, la nostra dirigenza politica ha lasciato che si realizzasse una scuola non più valida per nessuno. Il danno è di tutta la nostra società: ma soprattutto è delle classi popolari che ancora una volta vedono eluse le loro speranze in una scuola di Stato che offra ai loro figli ugualianza di punti di partenza. Prender coscienza di ciò è doveroso, e intorno a questa acquisita coscienza è doveroso si adunino le forze necessarie per ottenere che la legge di cui abbiamo discusso si traduca finalmente in realtà effettiva.

ELIO SCIALLA

RASSEGNA INTERNAZIONALE

L'Argentina dopo Peron

Il nodo da sciogliere si chiama imperialismo nordamericano - Esistono potenti forze interne che attentano alla democrazia - Vigilanza popolare

Molti e importanti sono i motivi che ci spingono ad esaminare la situazione della Repubblica argentina. Lo scorso mese di marzo, infatti, il popolo argentino, profondamente deluso dalla inettitudine politica dei militari, ha nuovamente scelto il peronismo, votando per Hector Campora segretario generale del Partito giustizialista e delfino di Peron. Secondariamente, l'Italia ha profondi legami con questa grande repubblica sudamericana, dove vivono e lavorano centinaia di migliaia di nostri connazionali. Infine, non va

dimenticato che gli scambi con l'Argentina hanno un notevole peso nella nostra bilancia commerciale: al traguardo, rileviamo che le due principali attività economiche di questo grande paese latino-americano, l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, incanalano gran parte delle loro esportazioni verso il nostro paese.

IMPERIALISMO

YANKEE

L'Argentina è grande novemila volte l'Italia, conta una popolazione di 22 milioni e si presenta ancora scarsamente industrializzata. Gli unici settori veramente floridi della sua economia sono rappresentati come si accennava poc'anzi, dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame, che, però, costituiscono due tradizionali feudi della grande borghesia nazionale, la quale non ha esitato ad appoggiarsi all'imperialismo yankee pur di continuare ad imporre alla classi lavoratrici una politica miope e arretrata, basata in alcune zone addirittura sul peonaggio. Va da sé che il governo statunitense, attratto da un mercato praticamente inesplorato e carico di allettanti promesse, si è mostrato ben lieto di offrire la sua longa manus alle forze interne della reazione argentina. Questa alleanza tra borghesia e imperialismo ha poi delegato ai militari l'esercizio del potere politico, ovviamente in funzione antipopolare e antinazionale. Così, in questa situazione, le oligarchie economiche e le gerarchie militari hanno guastato e lacerato

profondamente il tessuto sociale della nazione: basti solo pensare che hanno affossato le libertà democratiche e civili, fornendo, così, la più legittima delle giustificazioni ai movimenti rivoluzionari armati, che sono via via venuti crescendo in questo ultimo decennio.

A questo riguardo, va sottolineato che il peronismo si è ripresentato al popolo argentino con un volto completamente nuovo, quasi progressista, perché decisamente orientato verso un'opposizione intransigente e qualsiasi forma di legami subalterni e a qualsiasi tipo di soggezione politica ed economica nei confronti degli Stati Uniti.

RUSCIRA'

IL PERONISMO

Ruscirà il peronismo a risanare l'economia e a colmare gli abissali vuoti politici e morali esistenti nelle strutture dell'ordinamento statale argentino. Certo, con tutti i limiti storici che si porta dietro, con il fardello di aver una volta fallito là dove ora si prefigge di riuscire, con una situazione interna esplosiva, con una gerarchia militare sconfessata dalla sovranità elettorale del popolo e proprio per questo meno arrendevole e con una visione dei diritti del mondo del lavoro non ancora pienamente adeguata alle più avanzate concezioni sociali, il peronismo non potrà costituire, dalla sera alla mattina, la chiave di volta per il superamento delle storture e degli squilibri del sistema politico, economico e sociale argentino. Ciò nonostante, con il suo richiamo all'unità e agli interessi nazionali, con i suoi propositi rinnovatori e di trasformazione radicale dell'assetto economico e politico del paese, nella consapevolezza che la maggior parte dei mali di cui soffre l'Argentina derivano dai legami con l'imperialismo, il Fronte giustizialista di Campora e Peron può indubbiamente offrire al suo popolo la possibilità di incamminarsi verso reali conquiste di progresso civile, economico e morale.

Hector Campora, il nuovo presidente, non si trova certo ad operare in una facile situazione. Alla vigilia del suo insediamento, in seguito alla uccisione del contrammiraglio Quijada da parte di un gruppo guerrigliero, i militari avevano proclamato la legge marziale, proibito la manifestazione del primo maggio, imposto la censura sulla stampa; gli ufficiali che nel 1955 avevano promosso la deposizione di Peron hanno ufficialmente chiesto che le forze armate annullassero l'insediamento del peronista Campora e che l'esercito restasse per sempre al potere. Il generale Lanusse ha risposto che la Giunta Militare avrebbe rispettato la scelta decisionale del popolo, investendo così dei poteri il presidente Campora nel giorno previsto.

Una situazione, quindi tutt'altro che tranquilla e certamente aperta a nuovi tentativi di colpi di stato reazionari che ci fa credere maggiormente alla mobilitazione e alla vigilanza popolare più che alla parola dei soliti generali.

ANTONIO DE SIMONE



LA GRANDE PETIZIONE POPOLARE LANCIATA DALL'ANPI

GIÀ' UN MILIONE DI FIRME contro il risorgente fascismo

Per lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari, lo scioglimento del MSI, perché siano colpiti complici e mandanti - Un appello del Comitato Canavesano dell'ANPI

E' iniziata anche a Torino e nella nostra provincia la raccolta delle firme in calce alla petizione popolare che l'ANPI - l'associazione unitaria e di massa dei partigiani italiani - ha promosso in tutta Italia per ottenere che siano colpite tutte le delittuose attività neofasciste, che siano sciolte le organizzazioni paramilitari fasciste e che sia

costituita una commissione parlamentare d'inchiesta sui mandanti, sui finanziatori e sui promotori del neofascismo.

Se l'iniziativa dell'ANPI si proponeva d'essere soprattutto un richiamo pubblico ad una maggiore vigilanza contro il pericolo neofascista da parte degli apparati dello Stato ed un fermo monito verso chi ritiene di poter ancora sfidare la legalità repubblicana, dobbiamo dire che essa ha già

colto un primo significativo successo. E' di questi giorni, infatti, la notizia che sta per essere raggiunto il milione di firme, un risultato di grande rilievo. E' sufficiente, per valutarlo appieno, tener conto che la Costituzione richiede 500.000 firme per il referendum abrogativo o modificativo di leggi che sono in vigore, mentre ne bastano 50.000 per le proposte di legge di iniziativa popolare.

Anche a Torino e provincia si sono colti i primi significativi successi e le numerose adesioni sono espresse dalle oltre 20.000 firme finora raccolte. Significative sono quelle del Consiglio provinciale di Torino e di molti Consigli di comuni grandi e piccoli: Alpignano, Chivasso, Collegno, Brandizzo, Rivoli, Grugliasco, Cuorgnè, Forno Canavese, Chiusa San Michele, Banchette, Castellamonte, S. Giusto, Montalto Dora, Pertusio, Montalenghe ed altri ancora; significative le adesioni di molti Consigli di fabbrica o di reparto, di singoli lavoratori,

di studenti; di personalità della cultura e dell'arte.

Ogni firma non è solo un NO chiaro e netto al fascismo, - nemico mortale dell'ordine democratico e della legalità repubblicana - ma è soprattutto una richiesta esplicita a stroncare il neofascismo affinché non possa né ostacolare né ritardare il cammino dell'Italia della Resistenza sulla via delle riforme e di una maggior giustizia sociale.

Il primo milione è quasi raggiunto: rimane l'obiettivo di raddoppiare o di triplicare questa cifra dando così vita ad uno dei più grossi fenomeni di consultazione popolare che la vita democratica del nostro Paese possa annoverare. Con questo augurio e questo incitamento il Comitato canavesano dell'ANPI chiama a raccolta tutti i democratici, che hanno già espresso il loro «no al fascismo» votando per uno dei partiti sicuramente antifascisti, a dar la propria adesione e a farsi promotore della raccolta di firme.

E. C.

DECORAZIONI CASE
E APPARTAMENTI
TAPEZZERIE DI OGNI GENERE

LUCIANO GERVASIO

Via Molino 4 - SAN GIUSTO - Tel. 35.238

LE SINISTRE DI PONT per il Piano Regolatore

PONT — Il piano regolatore generale del Comune, fu approvato dal Consiglio comunale a pochi giorni dalle elezioni amministrative del giugno 1970; poi fu reso pubblico, ed alcuni cittadini presentarono le loro osservazioni.

A queste si sarebbe dovuto controdire dopo il termine di sessanta giorni, accogliendo le osservazioni sensibili alle esigenze collettive, respingendo argomentando le deduzioni di carattere individuale ed antisociale e andando quindi ad una nuova approvazione consigliare che sanzionata nel merito dai vari organismi della Regione avrebbe reso esecutivo lo strumento urbanistico.

L'iter sopraddescritto fu però interrotto, e la nuova amministrazione, uscita dalle elezioni del 1970, tentò di abrogare il piano regolatore per ritornare al piano di fabbricazione. Ma la delibera fu respinta dalla prefettura perché: «non dà giustificazione delle ragioni di un ritorno sic et simpliciter al vecchio programma di fabbricazione e delle ragioni della preferenza data ad uno strumento che non sembra il più adeguato ad una moderna e razionale disciplina urbanistica».

Il commissario prefettizio che ereditò «la grana», la affrontò formalmente, dando l'incarico ad un ingegnere di Torino di esaminare i ricorsi e l'eventuale rielaborazione del piano, consigliandolo forse di attendere l'esito delle nuove elezioni amministrative ormai vicine, prima di affrontare il lavoro reale. La nuova maggioranza di sinistra eletta alla fine del 1972 ritrovò morta questa sua creatura nata prematuramente tre anni prima e fatta poi lentamente perire d'inedia.

Perché, così tanta ostinazione da parte delle forze politiche pontesi nel combattere per dotare o meno il nostro Comune del piano regolatore e così alterne risposte a questo proposito della opinione pubblica cittadina? Tanto accanirsi su questa posizione non fa pensare alla tattica (o strategia) dei generali italiani ed austriaci, durante la prima guerra mondiale, che sempre muovevano all'assalto della posizione più imprevedibile al posto di aggirarla, sacrificando inutilmente tante vite umane?

Noi comunisti crediamo che la battaglia sul piano regolatore è, sotto l'aspetto amministrativo, molto importante e matura e comprende la coscienza sociale dei cittadini, pur sapendo che l'attestarsi su queste posizioni non è opera

grandemente rivoluzionaria. Entrando nel merito e schematizzando per ragioni di spazio, noi crediamo che il piano regolatore sia indispensabile per due ordini di motivi.

La prima considerazione da fare è che non realizzandosi nel nostro Comune grandi investimenti nel settore abitativo né essendoci imprese edili con dimensioni industriali, l'intervento edilizio avviene attraverso l'edificazione di singole costruzioni; ed è improponibile all'intervento privato il ricorso ai piani di lottizzazione.

Questo provoca uno spargimento caotico di condomini sul territorio del Comune principalmente in zone prive del tutto o in parte delle strutture dell'urbanizzazione primaria. E successivamente a insediamento avvenuto, la richiesta da parte dei cittadini che vi abitano, al Comune affinché porti le strade e le illuminazioni, costruisca fognature e, via scoprendo, bisogni ed esigenze. Ed allora il Comune deve costruire strade che assomigliano a serpenti che costano il triplo, fognature che salgono e scendono e vanno in ogni dove che costano cinque volte tanto e via spendendo.

Per questo è necessario il piano regolatore che per certi versi deve sostituirsi ai piani di lottizzazione, indicando le

strade, le zone residenziali organizzando un pochino lo sviluppo edilizio, facendo risparmiare al Comune il denaro pubblico.

La seconda esigenza amministrativa che ci costringe alla scelta del PR, è il bisogno di salvaguardare alcune aree di interesse collettivo, necessarie per la vita sociale del nostro paese. Impedendo che nella zona dove dovrà sorgere la scuola elementare gigantesca un condominio; che al posto dei giardini pubblici e campi gioco per la pratica dello sport, si saturi il cuore del paese, già così pressato con alcune case sparpagliate secondo la logica della convenienza individuale; che il nostro ospedale venga chiuso in una morsa di muri, compromettendo eventuali ampliamenti o comunque soffocandolo.

Per le ragioni su esposte e per altre ancora di ordine storico-sociale di tutela dell'ambiente e del paesaggio, l'amministrazione di sinistra del Comune di Pont ribadisce la scelta fatta affidando ad un collettivo di urbanisti il compito di rivedere adeguando alle nuove esigenze il piano regolatore e di progettare un piano particolareggiato per l'edilizia economica e popolare.

GIAN PIERO BERTOLI

Assessore Brustia a Levone si devono guardare i torrenti

LEVONE — Ogni qual volta piove per 24 ore il torrente Malone, sbarra la strada provinciale Levone - Barbania - Fron. La gente è costretta a traversare il torrente a guado. Siccome il Malone si ingrossa con rapidità, esso rappresenta un costante pericolo.

E' da anni che in Consiglio provinciale se ne parla. Nel 1969 una commissione composta da consiglieri e tecnici della Provincia si recò sul posto accertando la pericolosa situazione, fonte di disagio per le popolazioni interessate.

La situazione non è nuova, dunque, l'assessore Brustia, rimanda la soluzione alle calende greche, quando la spesa dell'opera è di minima entità.

Oltre alla costruzione di un ponte, la strada di per sé rappresenta un ulteriore pericolo, a tratti non supera i tre metri di larghezza. Per ottenere la sua bitumatura — in passato — i Comuni di Levone e di Barbania hanno dovuto elar-

gire un contributo pur essendo strada provinciale. Da notare che i predetti Comuni fanno parte di una area depressa.

L'assessore provinciale alla viabilità cav. Brustia, prima di guardare ai trafori, alle superstrade, ponga maggiore attenzione alla viabilità minore, metta in condizione i giovani delle scuole, gli operai, i contadini di poter svolgere le loro attività, senza perdita di tempo con una circumnavigazione, rischiando altresì la loro incolumità.

Venga l'assessore Brustia sul posto, si accerti per l'ennesima volta, provveda e ponga fine ad una situazione che discredita il suo assessore. Gli operai, i contadini del luogo sono stufo di parole e di promesse, vogliono una volta per sempre dei fatti!

NIREIP

Busta - paga

quello retributivo. Nelle fabbriche i padroni fanno circolare voci interessate dicendo di essere sufficientemente versare una marca bassa purché si versi, in quanto l'ammontare della pensione viene determinato negli ultimi tre anni di lavoro prestato.

E' un modo canagliesco di parlare e di agire. In questo modo vengono sottratti illecitamente centinaia di miliardi alle casse dell'INPS. Così il lavoratore ammalato, vittima dello sfruttamento, costretto a chiedere la pensione di invalidità avrà — se riconosciuto tale — una pensione dimezzata. Come pure nella tragedia (se il lavoratore muore improvvisamente) la vedova ed i figli minori percepiranno una pensione inferiore.

Quindi è indispensabile controllare e conservare con cura l'estratto conto che per legge entro il 31 marzo di ogni anno si riceve dal proprio datore di lavoro. Nel documento risulterà indicato l'ammontare dei contributi utili per la pensione versati a suo favore all'INPS nell'anno precedente. Quando viene accertata l'omissione o la decurtazione, vale dire l'applicazione di marche inferiori al reale guadagno, la disonestà deve essere subito denunciata ai sindacati e pretendere che si agisca.

I padroni del vapore fanno il loro personale interesse, anche quelli con la parvenza di galantuomo. I lavoratori a loro volta facciano il proprio esclusivo interesse se vogliono avere una vecchiaia tutelata e dignitosa, assicurare così un qualcosa di certo alle loro stesse famiglie.

Intimidazione

dell'ignobile gesto non è compito nostro scoprirlo (per questo stanno indagando i carabinieri) noi non possiamo che condannare decisamente questi gesti e chi crea le situazioni di odio personale che portano a queste conseguenze. Per quanto riguarda il contenuto della lettera e precisamente l'assunzione da parte dell'anomimo delatore della paternità del defenestramento da preside del prof. Scialla, la redazione al completo de «La Tribuna», esprimendo la propria solidarietà al proprio collaboratore, chiede che da parte del provveditorato siano pubblicamente chiarite le circostanze che hanno provocato le varie ispezioni.

In sede locale è da registrare l'azione compiuta dalla sezione ANPI che anche a nome del PCI, del PSI, del PRI, del PdUP ha presentato al sindaco un ordine del giorno in cui si chiedeva la convocazione del Consiglio comunale aperto

alla partecipazione dei cittadini per discutere i fatti. E' da segnalare che nel momento in cui scriviamo e cioè a più di un mese dall'azione dell'ANPI la «solerte giunta municipale di Montanaro» non solo non ha ancora convocato il Consiglio, ma ufficialmente non ha ancora preso posizione.

Rivarolo

nessi con i problemi della riforma sanitaria quali la medicina preventiva, la medicina scolastica, quella geriatrica ed il problema della salute nelle fabbriche.

CASE PER LAVORATORI E VERDE PUBBLICO

Questo è il capitolo in cui più si manifesta la volontà della maggioranza di non fare niente, in quanto non solo i 20 milioni del 1971 diventarono poi a 40 milioni nel 1973, sono insufficienti a risolvere il problema di una casa decente per i lavoratori, ma continueranno a non essere utilizzati in quanto Rivarolo è priva di piani della legge 167 né finora vi sono segni che la Giunta DC voglia affrontare seriamente il problema. Aree verdi: di fronte ai 70 - 80 mq. per abitante che costituiscono la media europea stanno i 9 mq. previsti in Italia, ma a Rivarolo non vi è un solo mq. di verde pubblico salvo che si vogliano considerare tali le sponde del torrente Orco; ed il sindaco afferma che per reperire un'area da utilizzare a tale scopo si avvarrà eventualmente (sic) delle facilitazioni previste dalla legge 865. Di fronte a tanta decisione si possono immaginare le conclusioni.

IMPIANTI SPORTIVI

Allorquando venne portato all'esame del Consiglio comunale il progetto per la realizzazione degli impianti sportivi, i comunisti chiesero che venissero programmate con gradualità alcune scelte prioritarie, iniziando dalla costruzione della piscina, della palestra, dei campi di pal-

lacanestro e delle piste per atletica (impianti indispensabili per la pratica delle discipline sportive e soprattutto per la pratica dello sport da parte dei ragazzi delle scuole) e che non si finisse invece per costruire il solito campo di calcio. Proteste dei democristiani i quali affermavano che tutto ciò che rivestiva un preminente aspetto sociale avrebbe avuto la precedenza; risultato: si costruirà un campo di calcio.

E potremmo continuare con tutta una serie di problemi che tornano periodicamente nei bilanci senza che peraltro vengano poi seriamente affrontati quali il problema dell'inceneritore o dell'impianto di depurazione delle acque o quello della fognatura appaltata da anni e che non arriva mai alla fine dei lavori.

Potremmo anche dire dei problemi della agricoltura che i democristiani ritengono risolti con il portare l'acqua potabile alle frazioni, con l'arginare qualche roggia o con l'installare alcune lampadine lungo le strade rurali. Potremmo parlare di tutta una serie di problemi quali la distribuzione dei libri gratuiti agli alunni, la realizzazione del tempo pieno nella scuola, l'istituzione di colonie estive per i ragazzi ed invernali per gli anziani, del problema dell'assistenza domiciliare ai vecchi, problemi che a Rivarolo non vengono neppure affrontati in quanto la DC non riesce a svincolarsi dal concetto della beneficenza mentre per il sindaco il concetto dell'assistenza sociale è risolto dal fatto che la S. Vincenzo collabora con l'ECA per aiutare alcune famiglie bisognose.

Di molte cose potremmo ancora parlare, ma quanto abbiamo detto ci pare sia più che sufficiente per dimostrare come la maggioranza democristiana di Rivarolo abbia fatto una scelta demagogica; abbia cioè scelto la facile strada di impostare nei bilanci un lungo elenco di cifre e di opere sapendo che le prime non verranno spese e di conseguenza le opere programmate non verranno realizzate o lo saranno solo in minima parte.

CALUSO

NEGOZIO MAGLIERIA
E CONFEZIONI

Vasto assortimento
pantaloni e blu jean's per giovani

Giuseppe Gnavi

VIA MICHELETTI 14 — CALUSO

AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI!

LA INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI

E' UNA DELLE PIU' GRANDI COMPAGNIE
DEL SETTORE OPERANTI IN ITALIA.

Rivolgetevi con fiducia alla

AGENZIA GENERALE DI CIRIE'

Teresa & Guglielmo Peroglio
Corso Nazioni Unite, 32 - Telefono 924.959

CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55
Troverete collaborazione e consigli per adeguarvi con la massima convenienza agli obblighi di legge.

Agenzia di zona per Venaria:

Duilio Boccatto, presso ARCI - via Trucchi 11.

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26
Via Torino n. 13

Tende da campeggio
Abbigliamento sportivo

GIOCATTOLI
MOQUETTES



UNIPOL assicurazioni

— Proprietà del movimento cooperativo
— Siamo l'unica compagnia di assicurazioni gestita dai lavoratori

NEL CANAVESE AGENZIE A:

CIRIE' - Via Martiri Libertà 3/3 - Tel. 920.554

CALUSO - Via Marconi 1 - Tel. 983.34.02

CASELLE - Strada del Caldano 2

CUORGNE' - Via Milite Ignoto 1 - Tel. 66.165

Prossima apertura agenzie a Lanzo e Rivarolo
CERCANSI AGENTI - PRODUTTORI e segnalatori in tutti i comuni del Canavese e delle Valli di Lanzo.

SCRIVERE alle agenzie di Ciriè e di Caluso.